

La ricerca educativa e didattica nelle scuole di dottorato in Italia



a cura di

Giovanni Moretti

Alessandra La Marca

Ira Vannini



La Società Italiana di Ricerca Didattica con la collana *Quaderni del Dottorato SIRD* intende ribadire il proprio impegno nella formazione dottorale in Italia per contribuire allo sviluppo della ricerca e della riflessione scientifica sulle metodologie e le tecniche della ricerca educativa e didattica, principalmente di natura empirica e sperimentale.

Il progetto culturale della collana si propone di favorire il raccordo tra le scuole dottorali e di valorizzare sul piano scientifico i partecipanti, dottorandi e dottori di ricerca, ai Seminari SIRD.

I *Quaderni* intendono contribuire a fare "massa critica" e promuovere il confronto scientifico tra i dottorati di ambito educativo con riferimento particolare ai settori scientifici PED/03 (Didattica) e PED/04 (Pedagogia sperimentale).



Società Italiana di Ricerca Didattica

Quaderni del Dottorato Sird

collana diretta da Pietro Lucisano

Comitato scientifico | Editorial Board

Jean-Marie De Ketele • *Université Catholique de Louvain*
Filippo Gomez Paloma • *Università degli Studi di Macerata*
Valentina Grion • *Università degli Studi di Padova*
Alessandra La Marca • *Università degli Studi di Palermo*
Marco Lazzari • *Università degli Studi di Bergamo*
Pietro Lucisano • *Università di Roma Sapienza*
Massimo Margottini • *Università di Roma Tre*
Maria Jose Martinez Segura • *University of Murcia*
Antonio Marzano • *Università degli Studi di Salerno*
Giovanni Moretti • *Università di Roma Tre*
Roberto Trincherò • *Università degli Studi di Torino*
Vitaly Valdimirovic Rubtzov • *City University of Moscow*
Ira Vannini • *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*
Renata Viganò • *Università Cattolica del Sacro Cuore*

Comitato editoriale | Editorial management

Bianca Briceag • *Università degli Studi Roma Tre*
Andrea Ciani • *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*
Valeria Di Martino • *Università degli Studi di Palermo*
Elif Gülbay • *Università degli Studi di Palermo*
Sergio Miranda • *Università degli Studi di Salerno*
Arianna Lodovica Morini • *Università degli Studi Roma Tre*
Aurora Ricci • *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

La ricerca educativa e didattica nelle scuole di dottorato in Italia

a cura di

Giovanni Moretti, Alessandra La Marca, Ira Vannini

ISBN volume 979-12-5568-041-3
FINITO DI STAMPARE GIUGNO 2023



2023 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

INDICE

- 9 *Presentazione*
di **Giovanni Moretti, Alessandra La Marca**

Parte prima

- 13 Insegnare la creatività attraverso lo sguardo generativo del pensiero complesso | *Teaching creativity through the generative perspective of complex thinking*
• **Sofia Marina Antoniello** • Università degli Studi di Padova
- 32 Verso didattiche innovative dance-based: il metodo Bodytasking | *Towards innovative dance-based didactics: the Bodytasking method*
• **Luigi Aruta** • Università degli Studi di Napoli Parthenope
- 42 Insegnanti pre-service e STEM: atteggiamenti e stereotipi di genere tra gli studenti e le studentesse del Corso di Laurea Magistrale in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Bologna | *Pre-service teachers and STEM: gender stereotypes and attitudes among Primary Teacher Education students at Bologna University*
• **Claudia Baiata** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 62 Appreciative Inquiry una risorsa per incrementare la qualità dell'inclusione nel contesto scolastico italiano | *Appreciative Inquiry a resource to increase the quality of inclusion in the Italian school context*
• **Filippo Barbera** • Università degli Studi di Padova
- 76 Promuovere lo sviluppo della competenza di ricerca attiva e critica del lavoro. Una ricerca empirica in un servizio per il lavoro innovativo dell'Emilia-Romagna | *Promote the development of active and critical job search competence. An empirical research in an innovative job service of Emilia-Romagna*
• **Claudia Bevilacqua** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna

- 94 La costruzione di uno strumento per la valutazione della Competenza di cittadinanza nell'Istruzione e Formazione Professionale | *The construction of a tool for the assessment of Citizenship competence in Vocational Education and Training*
• **Flavio Brescianini** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 112 Nutrire le radici: memoria e responsabilità intergenerazionale in prospettiva interculturale | *Nurturing the roots: memory and intergenerational responsibility in an intercultural perspective*
• **Sara Damiola** • Università Cattolica del Sacro Cuore
- 130 Culture e pratiche per le biblioteche in carcere: una prospettiva pedagogica | *Cultures and practices for prison libraries: a pedagogical perspective*
• **Giulia De Rocco** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 144 Valutazione di strategie cognitivo-motivazionali nella prevenzione del drop-out accademico: il ruolo dell'orientamento in itinere | *Evaluation of cognitive-motivational strategies in academic drop-out prevention: the role of ongoing university guidance*
• **Conny De Vincenzo** • Università degli Studi Roma Tre
- 162 Il supporto all'autonomia nel contesto scolastico: la Self-Determination Theory come approccio per favorire la motivazione degli studenti ad apprendere: primi risultati di uno studio longitudinale | *Autonomy Support in the School Context: Self-Determination Theory as an Approach to Enhance Students' Motivation to Learn: First Results from a Longitudinal Study*
• **Sara Germani** • Sapienza Università di Roma
- 182 Accessibilità all'apprendimento, una sfida nella complessità | *Accessibility to learning, a challenge in complexity*
• **Taziana Giusti** • Università degli Studi di Padova
- 196 Robotica educativa: un possibile pattern didattico per l'inclusione | *Educational robotics: a possible teaching pattern for inclusion*
• **Arianna Marras** • Università degli Studi di Salerno

- 227 Autoefficacia e resilienza del docente universitario | *Self-efficacy and resilience of the university teacher*
• **Federica Martino** • Università degli Studi di Palermo
- 254 Valutazione e Accessibilità in dialogo. Uno studio di caso in prospettiva Grounded Theory | *Assessment and accessibility in dialogue. A case study in Grounded Theory perspective*
• **Federica Pasqual** • Università degli Studi di Padova
- 273 Competenze Trasversali e Realtà Virtuale Immersiva. Una ricerca empirica sullo sviluppo e la valutazione della competenza relazionale negli studenti universitari di corsi di laurea in area educativa | *Transversal Skills and Immersive Virtual Reality. Empirical research on the development and evaluation of relational competence in university students of degree courses in the educational area*
• **Maria Elena Tassinari** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 291 Promuovere l'autovalutazione e il miglioramento delle strategie di apprendimento degli studenti internazionali cinesi: una ricerca empirica presso l'Università di Bologna | *Promoting self-assessment and improvement of Chinese international students' learning strategies: An empirical research study at the University of Bologna*
• **Yujia Zhai** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Parte Seconda

- 312 Attività matematiche laboratoriali che prevedono un coinvolgimento percettivo-motorio degli studenti. Dalla ricerca alla scuola | *Active, bodily experience mathematics learning activities. Research and school practices*
• **Alessandra Boscolo** • Università LUMSA di Roma
- 344 Il ruolo dei territori educanti e della resilienza nei progetti di contrasto alla povertà educativa | *The role of educational territories and resilience in projects to fight educational poverty*
• **Nicoletta Di Genova** • Sapienza Università di Roma

- 368** I Servizi di tutorato universitario come risorsa per sviluppare e consolidare le competenze di base e trasversali degli studenti con OFA | *University tutoring services as a resource to develop and consolidate the basic and soft skills of students with Additional Educational Obligations*
• **Alessia Gargano** • Università degli Studi Roma Tre
- 383** Per una valutazione formativa nella scuola secondaria di primo grado: due quasi-esperimenti per esplorare l'impatto di prassi di formative assessment sulle abilità di comprensione del testo | *Towards the use of formative assessment in the lower secondary school: two quasi-experiments to explore the impact of classroom practices on students' texts comprehension achievements*
• **Elisa Guasconi** • Alma Mater Studiorum Università di Bologna
- 408** Tra pratiche e percezioni sulla valutazione di sistema: confronto tra l'Italia e altri paesi europei | *Between practices and perceptions on system evaluation: comparison between Italy and other European countries*
• **Eleonora Mattarelli** • Sapienza Università di Roma
- 424** Valutare l'impatto nei contesti socio-educativi. Possibilità, pratiche, metodi | *Evaluating impact in Education. Possibilities, practices, methods*
• **Enrico Orizio** • Università Cattolica del Sacro Cuore
- 443** I nuovi media per l'apprendimento. Un'indagine esplorativa sulle implicazioni della lettura digitale | *The new media for learning. An exploratory investigation into the implications of digital reading*
• **Isabella Stasio** • Università degli Studi di Salerno

I.8

Culture e pratiche per le biblioteche in carcere: una prospettiva pedagogica Cultures and practices for prison libraries: a pedagogical perspective

Giulia De Rocco

*Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'educazione "G. M. Bertin"
giulia.derocco2@unibo.it*

Il contributo presenta il disegno di una ricerca che si pone l'obiettivo di indagare le potenzialità delle biblioteche come spazi in cui progettare interventi educativi, per la promozione del benessere e di percorsi di inclusione a favore delle persone detenute.

Assumendo, grazie ad una ricognizione delle ricerche e delle esperienze nazionali ed internazionali, che la biblioteca sia un possibile luogo di cura educativa, si intendono raccogliere ed analizzare le rappresentazioni e le esperienze di ex detenute/i rispetto alla frequenza delle biblioteche in carcere. Facendo riferimento ad un paradigma qualitativo-fenomenologico, che riguarda sia gli assunti ontologici che la modalità di analisi dei dati e di presentazione dei risultati, la ricerca si avvale del metodo narrativo autobiografico, che si sostanzia in un corpus di interviste ad ex detenuti in quanto testimoni privilegiati degli effetti e delle implicazioni possibili dell'utilizzo della biblioteca durante l'esperienza della detenzione.

Parole chiave: biblioteche in carcere; cura pedagogica; metodo autobiografico; pedagogia degli oppressi; processi inclusivi.

The paper presents the structure and aims of a research that investigates the potential of envisioning prison's libraries as of educational inclusive interventions and promotion of well-being.

The literary review fosters the assumption that prison libraries are possible spaces for educational care. The investigation aims at collecting and analyzing representations and practices of formerly incarcerated people.

Referring to a qualitative-phenomenological paradigm, which concerns both the ontological assumptions and the data analysis, the research adopts the narrative method, which will be embodied in a corpus of interviews with former prison inmates as privileged witnesses to the possible effects and implications of using the library during the detention experience.

Keywords: prison libraries; educational care; autobiographical method; pedagogy of the oppressed; inclusive processes.

1. Quadro teorico

Il sovraffollamento degli Istituti di pena in Italia è solamente il più visibile tra i limiti del sistema. I dati ministeriali¹ registrano la presenza di 56.524 persone presenti in 189 carceri a fronte di una capienza regolamentare di 51.333 posti. Le donne sono 2389, 18 sono i bambini a seguito, non ci sono dati che rappresentano la popolazione detenuta trans.

I dati relativi al tipo di reato e al livello di istruzione delle persone in carcere, nonché molte delle esperienze di chi ci lavora, ci aiutano a comprendere che il carcere è diventato un luogo dove – come direbbe Wacquant (2006) – *punire i poveri*. Non abbiamo contezza, se non tramite alcune importanti analisi condotte dall'osservatorio dell'Associazione Antigone, che da più di vent'anni è autorizzata dal Ministero della Giustizia a visitare gli Istituti di Pena in tutta Italia, di quanti siano le persone con disabilità, con fragilità legate alla salute mentale, con problemi di dipendenza da sostanze psicoattive, che provengono da classi subalterne e da contesti di marginalizzazione sociale. Sappiamo però, con certezza, che negli ultimi 22 anni sono morte in carcere 3526 persone, 1305 per volontà propria². La ricerca nasce dall'urgenza di soffermarsi sul ruolo del lavoro educativo a supporto dei percorsi di inclusione sociale delle persone che trascorrono del tempo in carcere. Nello specifico, si intende concentrare l'attenzione sulla biblioteca del carcere, pensata come possibile setting privilegiato del lavoro educativo in carcere.

Le biblioteche all'interno degli Istituti di pena sono, infatti, l'unico ambiente citato dalla norma come significativo per il percorso rieducativo delle persone in carcere. Sono tre gli articoli dell'Ordinamento Penitenziario (L. 26 luglio 1975, n. 354), in cui viene nominata la biblioteca:

L'articolo 12, che concerne le "Attrezzature per attività di lavoro, di istruzione e di ricreazione", sancisce che «Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell'art. 16. Alla gestione del servizio di biblioteca partecipano rappresentanti dei detenuti e degli internati». Il riferimento al secondo comma dell'articolo 16 della medesima norma chiarisce la composizione della commissione deputata alla gestione e all'organizzazione dello spazio/servizio

1 Dal sito del Ministero della Giustizia, consultato in data 12.12.2022: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST405707&previousPage=mg_1_14

2 Dal sito dell'Associazione Ristretti Orizzonti di Padova, consultato in data 12.12.2022: <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/>

della biblioteca: «Le modalità del trattamento da seguire in ciascun istituto sono disciplinate nel regolamento interno, che è predisposto e modificato da una commissione composta dal magistrato di sorveglianza, che la presiede, dal direttore, dal medico, dal cappellano, dal preposto alle attività lavorative, da un educatore e da un assistente sociale».

Nell'articolo 19 si sottolinea invece l'importanza della biblioteca per i percorsi di istruzione: «È favorito l'accesso alle pubblicazioni contenute nella biblioteca, con piena libertà di scelta delle letture»;

Infine, nell'articolo 82, ne viene normata la pertinenza all'équipe degli educatori e delle educatrici che «collaborano, inoltre, nella tenuta della biblioteca e nella distribuzione dei libri, delle riviste e dei giornali».

La norma citata sull'esecuzione penale, esito anche di importanti prese di posizione di detenuti politici che tra gli anni '60 e gli anni '70 hanno contribuito all'emersione delle problematiche dell'amministrazione delle carceri, non ha mai subito sostanziali riforme.

Con il DPR 30/2000, il cosiddetto Regolamento di Esecuzione (R.E.), vengono introdotte alcune specifiche che disciplinano più dettagliatamente le previsioni dell'Ordinamento Penitenziario.

L'articolo 21 entra nel merito delle biblioteche e introduce alcuni elementi importanti, quali soprattutto la possibilità che deve essere data a detenuti e a internati di accedere, «a mezzo di opportune intese», al materiale delle biblioteche pubbliche del territorio; la necessità di vedere rappresentata nella selezione dei testi contenuti nelle biblioteche degli Istituti di pena «la pluralità culturale esistente nella società»; la selezione di una rappresentanza di detenuti volontari che si occupano della biblioteca e di «uno o più detenuti scrivani, regolarmente retribuiti».

Si ritiene altresì significativo citare due occasioni in cui, in sedi e da attori diversi, sono state prodotte delle riflessioni in direzione di una proposta di revisione dell'Ordinamento Penitenziario e di come, in queste occasioni, sia stata affrontata la questione delle biblioteche. La prima è una proposta presentata nel marzo 2022 dall'associazione Antigone, per un nuovo regolamento di esecuzione dell'Ordinamento Penitenziario, in cui si dice: «L'art.21 dell'attuale regolamento di esecuzione prevede la presenza, all'interno dei servizi bibliotecari, di una sala lettura aperta a detenuti e a internati. Lo stesso statuisce che questi ultimi possano frequentare la sala lettura anche in orari successivi allo svolgimento di attività di lavoro o studio. È necessario esplicitare maggiormente la libera e aperta fruizione di questi spazi, che devono essere adeguati alle esigenze di frequenza e studio dei detenuti e degli internati, con la possibilità di utilizzo di personal computer sui quali effettuare esercitazioni o lavori di gruppo. La scelta del materiale consultabile in biblioteca deve ricalcare il

pluralismo culturale esistente nella società. L'accesso all'informazione non si può definire completo se non accompagnato anche dalla consultazione di materiale in formato digitale. È necessario sollecitare le convenzioni con le biblioteche comunali. Il magistrato di sorveglianza deve vigilare affinché la garanzia dell'offerta formativa sia presente secondo quanto previsto dalla normativa». Nel 2021 viene istituita dalla ministra Cartabia una Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario, presieduta da Marco Ruotolo, che propone le principali revisioni dell'articolo 21 della norma del 2000: viene integrata la sollecitazione alla costruzione di una rete territoriale; viene tolta la referenza all'équipe educativa al fine di valorizzare il ruolo dei rappresentanti dei detenuti e dello scrivano, un lavoratore intramurario retribuito.

A fronte di una norma sufficientemente chiara e di una riflessione istituzionale e politica vivace, le condizioni materiali delle biblioteche degli Istituti di pena in Italia sono caratterizzate – quantomeno – da incuria e trascuratezza. Il che rappresenta, da un lato, una negligenza e una disapplicazione della norma da parte dell'amministrazione penitenziaria, dall'altro un'occasione mancata per costruire uno spazio in cui favorire il benessere delle persone detenute. La ricostruzione di un dato preciso e formale sulla situazione delle biblioteche delle carceri in Italia è difficile. Non operando il Ministero della Giustizia un monitoraggio sulle condizioni strutturali e progettuali degli Istituti di pena, l'unico strumento accessibile è il report annuale sulle condizioni della detenzione in Italia dell'Associazione Antigone. Dall'analisi dei documenti si è potuto evincere che, a fronte di 50 schede aggiornate, in 23 carceri la biblioteca è presente, ma non accessibile come spazio comune, in 18 è presente ed accessibile come spazio comune; di 9 carceri, il dato non è stato rilevato.

1.1 *L'educazione nei contesti di privazione della libertà*

La ricognizione delle ricerche e delle esperienze nazionali ed internazionali permettono di assumere che la biblioteca in carcere sia un possibile luogo di cura pedagogica, un *presidio di democrazia* (Arcuri et al, 2001; Benelli & Del Gobbo, 2016; Finlay & Bates, 2018; Garner, 2020; Zizioli, 2021). Zizioli, inoltre, a partire da alcune interviste fatte a detenute e a professioniste che conoscono la realtà delle biblioteche in carcere, sottolinea come la biblioteca possa diventare un luogo paradigmatico in cui analizzare le dinamiche della detenzione, un *osservatorio* di pratiche e di strategie di interazione e resistenza, oltre che un *luogo di cura e di benessere* (Zizioli, 2021). Nella ricerca si intende, quindi, esplorare queste due direzioni, quella della biblioteca come luogo di

cura di sé – un insieme di pratiche e di posture di pensiero che, come scrive Foucault nella sua *Ermeneutica del soggetto*, riguarda il soggetto da quando nasce a quando muore, ed è caratterizzato da un movimento di ritorno verso sé stessi ed uno verso fuori, verso la collettività (Foucault, 2003; Mortari, 2009) – e quella della biblioteca come ambiente comunitario, di tutela.

Ervin Goffman, nell'osservare, analizzare e descrivere le caratteristiche di quelle che chiama *istituzioni totali*, individua un sistema di strategie che le persone che vi si trovano utilizzano per preservare le *riserve del sé* dai dispositivi istituzionali (Goffman, 2010). Individuando in questo movimento di resistenza una caratteristica essenziale, costitutiva degli esseri umani, egli riflette che dove l'esistenza delle persone è ridotta al minimo delle sue possibilità, è possibile vedere ciò che le persone fanno per sopravvivere (Goffman, 2010). Questi *adattamenti* sono frutto della creatività del singolo così come della generatività delle interazioni che, per definizione, sono potenzialmente educative (Tramma, 2016, p. 9). Tali adattamenti avvengono e si sviluppano in «zone vulnerabili standardizzate» (Goffman, 2010, p. 327), luoghi liminali e fertili, caratterizzati dalla possibilità di incontrarsi e di uscire dall'isolamento e dalla coercizione delle celle e delle sezioni; possono essere veicolati da strumenti tascabili di evasione, come i libri, le carte da gioco, la scrittura o altre *attività di rimozione* che, non solo permettono l'alienazione dal contesto, ma si fanno espedienti per costruire un *proprio mondo personale* (Goffman, 2010). Goffman, analizzando la ritualità degli atti di insubordinazione ai dispositivi organizzativi delle istituzioni totali, conclude riflettendo sul ruolo che tali azioni di autodeterminazione hanno sul processo di costruzione permanente del sé, incessantemente negoziato tra la ricerca di aderire ad un gruppo sociale e il bisogno di entrarci in opposizione. Il sociologo riflette sul processo che porta alla costruzione dell'identità anche attraverso la ricerca di qualcosa a cui appartenere, condizione necessaria per acquisire sicurezza in sé e, al contempo, causa di una certa *riduzione di sé*: «[...] il nostro status e reso più resistente dai solidi edifici del mondo, ma il nostro senso di identità personale, spesso, risiede nelle loro incrinature» (Goffman, 2010, p. 336). La ricerca si propone di pensare alle biblioteche del carcere come spazi marginali e collettivi, in cui facilitare questo accesso ai mezzi che favoriscono la costruzione di un "mondo altro" rispetto a quello circostante. Processi questi che riguardano intrinsecamente la salute, il benessere e la sopravvivenza delle persone in carcere. Per dirla con Foucault, le biblioteche del carcere sono *eterotopie*, ambienti organizzati per garantire la sostenibilità dei contesti, soprattutto quelli disciplinati per il controllo dei corpi. Le *eterotopie* sono per Foucault spazi che inquietano, perché funzionano generalmente quando le persone si trovano in fasi di rottura con il loro tempo tradizionale (Foucault, 1994). Questi spazi marginali, scrive

il filosofo francese, sono destinati a coloro i quali perpetrano comportamenti che deviano rispetto alla norma richiesta. In questo senso, la biblioteca in carcere è un luogo di contestazione entro uno spazio disciplinato per controllare radicalmente la vita e l'esperienza di chi ha trasgredito la legge. Becker (2017), nel suo testo *Outsiders*, riflette sul fatto che la devianza non è una caratteristica di un atto o di un soggetto, ma la conseguenza di un *etichettamento*, ossia dell'applicazione di norme e sanzioni che implicano la qualifica di un soggetto come deviante. L'istituzionalizzazione come risposta all'*etichettamento* e, più in generale, a comportamenti o a caratteristiche che deviano da una norma concordata, è un dispositivo antico e trasversalmente impiegato. Il comportamento deviante si colloca quindi in una tensione tra l'autodeterminazione del soggetto e le caratteristiche del contesto, nonché da ciò che socialmente viene costruito. Tale interdipendenza rappresenta terreno fertile per il lavoro educativo – specialmente quello che ha l'inclusione come obiettivo – che volge le sue pratiche sempre simultaneamente in due direzioni, verso la persona e verso la comunità.

La pedagogia speciale si è molto occupata di quei contesti caratterizzati dall'organizzazione capillare di dispositivi di contenimento e di controllo, dove parlare di lavoro educativo sembra un paradosso. Ma, come scrive Caldin, «la sfida dell'educazione – e dell'educazione inclusiva, in particolare – sta, appunto, dove il senso comune vede l'impossibilità del cambiamento e l'inattualità del progetto educativo-didattico: in ambito pedagogico esiste, infatti, un legame particolare tra utopia e educazione, che si rileva nella dimensione della possibilità» (Caldin, 2016, p.14). In questo senso, l'educazione in carcere rappresenta un movimento di tensione tra l'utopia della deistituzionalizzazione e il percorso di accompagnamento verso l'inclusione di chi ha commesso un reato nella comunità delle persone che non hanno commesso reati, tali da prevedere l'incarcerazione. Nel nostro contesto, europeo e italiano dove, se non per qualche rara eccezione, le posizioni abolizioniste non sono state mai completamente integrate nel dibattito teorico-politico, è interessante assumere coordinate che vengono soprattutto legittimate da una storia segnata da importanti processi di deistituzionalizzazione (ad esempio i manicomi, le scuole speciali, gli ospedali psichiatrici giudiziari). Seguendo tale percorso, l'abolizione delle carceri e il superamento completo del paradigma punitivo può diventare l'orizzonte utopico a cui fare riferimento, in prospettiva del quale il lavoro educativo e la riflessione pedagogica giocano un ruolo dirimente: quello di progettare interventi che permettano all'istituzione penitenziaria di assomigliare sempre meno a sé stessa, collocandoli in un contesto significativo di potenzialità (Caldin, 2016, p. 118). È proprio la pratica educativa, quindi, nel suo sostanziarsi come costruzione di relazioni significative

e educanti, che favorisce l'ampliamento del campo dell'esperienza (Bertolini & Caronia, 2015), la presa di parola a partire da una *coscientizzazione* rispetto alla condizione di oppressione (Freire, 1971), a creare le condizioni per il cambiamento – se pur in modo necessariamente parziale - dei vissuti di detenzione. Si tratta di cercare quegli spazi, quelle zone permeabili che permettono di rendere il carcere un ambiente sempre più aperto. Perché, come scrive Dewey, l'educatore ha la responsabilità di riconoscere quali sono le circostanze e le condizioni che favoriscono le esperienze di valore, che conducono poi alla crescita (Dewey, 2000). Pensato, quindi, il carcere come istituzione totale che agisce come dispositivo che induce ad una capillare omologazione di corpi e vissuti, individuato che in tali istituti esistono degli spazi liminali in cui le persone possono accedere a strumenti di resistenza e sopravvivenza e che il lavoro educativo può supportare tali movimenti, assunto che la biblioteca può essere uno di questi spazi, che ospitano forme di interazione autonome e informali e, al contempo, rappresentano possibili spazi privilegiati per il lavoro educativo (Decembrotto, 2020; Hooks, 2020, 2022), il passaggio da fare è comprendere in che modo pensare l'educazione e agirla.

La ricerca intende proporre un pensiero sull'educazione in carcere secondo la prospettiva freireana di *problem posing*, che permette di includere nella riflessione pedagogica elementi fondamentali nell'analisi del contesto penitenziario quali l'oppressione di classe, le questioni legate ai rapporti di potere, la necessità di promuovere interventi rivolti alla *coscientizzazione*, alla *liberazione* (Altomare, 2009; Freire, 1971; Telleri, 2002). La lettura che Freire fa delle dinamiche di oppressione è ritenuta di particolare interesse nel contesto del carcere, dove è necessaria un'analisi sulle conseguenze che la marginalizzazione socio-culturale ha sull'istruzione e la formazione (il livello di scolarizzazione di partenza in carcere è significativamente più basso rispetto alla media nazionale: secondo i dati raccolti dall'Associazione Antigone, al 31 dicembre 2021 i laureati rappresentano il 2,1% sul totale dei ristretti maggiorenni, il 2,9% è analfabeta, il 17,5% è in possesso della sola licenza elementare; il 57,6% dei detenuti è in possesso della licenza media inferiore), che conferma l'intuizione di gramsciana memoria che Freire ha sui sistemi educativi, strutturati per mantenere lo status dei gruppi dominanti, attraverso l'organizzazione di curricula che perpetrano modelli che mantengono intatta l'appartenenza alla classe in cui la persona è cresciuta. La *problem-posing* education si avvale, proprio in un movimento di contrasto di tale dinamica escludente, degli strumenti di *dialogo critico e liberatore* (Freire, 1971, p. 52) che nasce dall'incontro tra educatore ed educando, atto a rinominare il mondo, risignificarlo, promuovendo la *lucida inserzione nella realtà, nella situazione storica*, anche delle persone detenute (Freire, 1971, p. 54).

2. Obiettivi

L'obiettivo principale che motiva l'indagine è quello di fornire agli educatori penitenziari una lettura e degli strumenti operativi utili per la progettazione educativa nelle biblioteche, pensate sia come luogo in cui accedere all'esperienza della lettura – individuale o collettiva, finalizzata all'evasione o alla formazione – sia come luogo dedicato all'incontro come momento educativo informale, al dialogo critico, alla mutua tutela garantita dall'occupazione collettiva degli spazi. L'analisi della letteratura e la verifica delle rappresentazioni sono finalizzate alla progettazione di possibili metodi e strumenti che permettano l'avvio di un cambiamento culturale e sociale del lavoro educativo in carcere che, come si evince da alcune importanti ricerche condotte sul territorio nazionale (Oggionni, 2019; Tramma, 2021), è caratterizzato da una molteplicità di mansioni e da una importante carenza d'organico.

Per rispondere a tale esigenza concreta, si intende avvalersi del coinvolgimento diretto di chi ha attraversato un periodo di vita in carcere, di saperi *situati* (Haraway, 1988) raccolti dall'esperienza diretta dell'uso (o del non uso) delle biblioteche in carcere. La ricerca si propone di cercare un punto di incontro, un possibile spazio di progettazione e cambiamento, che permetta di sviluppare un pensiero sulle potenzialità delle biblioteche come luoghi che favoriscono l'interazione, la relazione e la tutela del benessere delle persone in carcere.

Le domande a cui la ricerca sul campo intende rispondere sono:

- in che modo le biblioteche all'interno degli Istituti di Pena possono essere pensate come spazi in cui progettare interventi a supporto dei percorsi di inclusione culturale e sociale delle persone detenute?
- Quali sono le rappresentazioni dello spazio della biblioteca in carcere riferite da ex detenute e a ex detenuti? Viene da loro rappresentata come un luogo in cui sviluppare competenze utili per il proprio progetto di vita (Bustelo, 2017; Friso & Decembrotto, 2018; Zizioli, 2014)? Oppure no? E, se no, per quali motivi?
- Quali sono gli elementi che influiscono o che ostacolano la decisione autonoma e l'agency (Nussbaum, 2013; Sen, 2010) di frequentare la biblioteca?

L'assunto implicito è che investire sulle biblioteche, luogo (anche) pubblico in cui si accede gratuitamente all'esperienza della lettura (e non solo), possa contribuire alla trasformazione del "tempo" della detenzione in un'esperienza formativa (Bustelo, 2017; Zizioli, 2014).

3. Scelte metodologiche e procedurali del disegno di ricerca

Facendo riferimento ad un approccio qualitativo (Brinkman & Kvale, 1996; Cicourel, 1982; Denzin & Lincoln, 2011; Mortari, 2009; Silverman, 2007; Sorzio, 2015), che riguarda sia gli assunti ontologici che la modalità di presentazione dei risultati, il disegno della ricerca si avvale del metodo narrativo autobiografico (Arfuch, 2010; Bichi, 2000; Bichi & Maestripieri, 2012; Bustelo, 2017; De Fina & Georgakopoulou, 2015).

La *narrazione* è intesa come prospettiva epistemologica, teorico-metodologica particolarmente adatta ad indagare vissuti attraversati dalle esperienze traumatiche (Arfuch, 2021) e, quindi, anche di detenzione. Usare metodi che si avvalgono della narrazione significa «raccolgere l'esperienza sociale di chi racconta, intesa sia come attività cognitiva che come modo di costruzione, verifica e riproduzione del mondo sociale» (Bichi & Mastripieri, 2012). La tecnica valutata come più efficace per rispondere agli interrogativi della ricerca è quella dell'intervista biografica (Bichi, 2002), che permette, da una parte, di «accedere alla prospettiva del soggetto studiato» (Corbetta, 2014, p. 404) rispetto al tema d'indagine, dall'altra di comprendere quali sono eventuali esperienze, caratteristiche personali, dati di esperienza, relazioni, espedienti o pensieri che facilitano l'accesso alla biblioteca, da sola o con altre.

Si ritiene altresì centrale per la ricerca sottolineare il valore trasformativo della narrazione biografica (Bertaux, 1999; Bichi, 2002; Castiglioni, 2002; Demetrio, 2004). Si tratta di un movimento con due direzioni principali: da una parte, la trasformazione della persona che racconta e di quella che ascolta; dall'altra, la trasformazione che le narrazioni operano nei contesti sociali e culturali. Si intende, infatti, considerare l'interazione necessaria per la raccolta di narrazioni autobiografiche come momento di co-costruzione della conoscenza (Bruner, 2005; Bichi, 2002), ma anche di mutuale cura educativa, con importanti effetti sulla costruzione di sé. Scrive Demetrio: «Ognuno di noi ha una storia educativa da raccontare e una storia narrativa che ha saputo educarlo. Spesso con scopi affini. Si può narrare per educare, così come si educa per tramandare narrazioni: in ogni caso, sempre ci troviamo coinvolti nell'una o nell'altra esperienza (o in entrambe allo stesso tempo), per rispondere alle attitudini istintive, ai bisogni e ai desideri umani di comunicazione, condivisione, conoscenza» (Demetrio et al., 2012, p.23). Al contempo, fin dagli anni Settanta, il materiale autobiografico viene utilizzato come uno strumento capace di «rovesciare l'asimmetria radicale del rapporto soggetto-oggetto della ricerca», verso una «conoscenza *diversa* della società, anti-autoritaria e antiburocratica» (Bertaux, 1999, p. 10). Entrambi i movimenti si radicano in una concezione del soggetto come portatore di una narrazione unica e irripetibile,

di una storia che *risulta*, che è *imprevedibile e impadroneggiabile* (Cavarero, 2011, p.9). Tale imprevedibilità trova terreno di possibilità proprio grazie all'interazione tra chi conduce la ricerca e chi viene intervistato. «Lo statuto relazionale dell'identità postula sempre l'altro come necessario» (Bichi, 2007, p. 38), e non solo quando l'altro diventa narratore di una storia di vita, ma anche quando l'altro diventa interlocutore necessario per l'emersione del racconto di un sé che, messo in relazione, assume un punto di vista diacronico, organizza, rivede, rinuncia al *giudizio originario* (Bichi, 2002), per produrne uno – forse – diverso, generativo.

Per contingenze legate alle restrizioni dovute alle norme di contrasto alla pandemia da Covid-19 e anche per impedimenti dati dalla normativa sulle possibilità della ricerca in carcere³ e, quindi, per motivi di fattibilità, si è deciso di individuare persone ex detenute, accomunate quindi dal fatto di avere trascorso un periodo più o meno lungo, più o meno recente in carcere. Si è deciso di coinvolgere nella ricerca sei persone con cui è già presente una relazione di collaborazione e fiducia (Bustelo & Miguez, 2020) che facilita il racconto della storia di vita e rende possibile una condivisione in itinere, un lavoro congiunto sul racconto, che potrebbe richiedere fasi diverse, riprese, approfondimenti, manipolazioni successive dei contenuti sulla base di *nuclei di senso - nucleos de sentido*, (Bustelo, 2017) - che progressivamente emergono dall'analisi delle interviste. Ciascun soggetto intervistato viene considerato «attore sociale in grado di dire il mondo sociale di cui fa esperienza, capace di rendere conto della produzione, riproduzione e regolazione dei meccanismi e dei processi sociali» (Bichi, 2002, p. 38). Allo stesso modo, la ricerca potrà essere adeguata e riprocessata a seconda dei dati dell'esperienza di chi viene intervistato (Bertaux, 1999).

4. Stato dell'arte della ricerca

La parte empirica della ricerca ha sicuramente risentito di un grave rallentamento dovuto ad un necessario evolversi delle scelte metodologiche. Le disposizioni a contrasto del contagio nelle fasi più acute della pandemia da Covid-19 hanno per molti mesi impedito la possibilità di entrare in carcere, nonché fre-

3 La circolare del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Bologna del 7 gennaio 2008, con oggetto "tesi di laurea/ricerche scientifiche che abbiano come oggetto la popolazione detenuta", impedisce la realizzazione di indagini che prevedano "l'osservazione partecipata quale osservatore esterno" e interviste "ove le domande indaghino la sfera personale e l'immagine di sé, tali da poter indurre uno stato di disagio psicologico".

nato la disponibilità a negoziare le modalità di ingresso per motivi di ricerca o a rilasciare i permessi per entrare negli Istituti di pena. Lo studio del quadro teorico, così come la costruzione delle domande di ricerca hanno permesso poi di individuare il metodo narrativo autobiografico come il più coerente per la costruzione del disegno dell'indagine. Si è quindi proceduto a costruire e a progettare la struttura delle interviste biografiche. Si sono poi contattate figure chiave che lavorano o si occupano di attività di volontariato a supporto delle persone detenute (responsabile dell'area trattamentale della Casa Circondariale "Rocco d'Amato" di Bologna, volontaria del Movimento Identità Trans che lavora nella sezione per detenute transgender della Casa Circondariale di Reggio Emilia, direttore di una cooperativa sociale che si occupa di reinserimento sociale delle persone detenute a Belluno, bibliotecario volontario della Casa Circondariale di Montorio). Parallelamente, ci si è dedicati alla costruzione delle relazioni con le persone ex detenute che si sono rese disponibili a contribuire alla co-costruzione dei risultati della ricerca, per condividerne con loro gli obiettivi e le scelte metodologiche.

5. Punti di forza e di criticità della ricerca

L'interesse principale della ricerca è quello di fornire uno strumento utile per la lettura e la progettazione educativa in carcere, costruito a partire dal vissuto e dalle considerazioni di chi ha attraversato quell'istituzione. Ci si è chiesto come le esperienze formative, collettive, i vissuti anche caratterizzati da forme di mutua solidarietà (che hanno certamente a che vedere con la sopravvivenza) possano essere resi visibili, per sollecitare immaginari pedagogici e pratiche educative coerenti. In questo senso, utilizzare come strumento d'indagine il racconto biografico delle persone direttamente interessate è stato ritenuto particolarmente efficace, perché capace di una peculiare mobilitazione delle risorse interiori, anche dei potenziali lettori.

Sarebbe stato certamente altrettanto efficace poter accedere ad uno o a più istituti per condurre un lavoro etnografico che permettesse l'osservazione dell'ambiente e delle sue caratteristiche. L'accesso al campo così difficile e così normato – tratti certamente esasperati dalle faticose conseguenze delle decisioni ministeriali per il contrasto del covid-19 – non lo ha permesso. Le misure di contenimento della diffusione del virus Covid-19, infatti, sono state causa di un'importante compressione delle possibilità di accesso del volontariato, di operatori del terzo settore, di ricercatori e di tutti coloro che contribuiscono a rendere permeabili gli spazi ed i tempi della detenzione, abbassandone anche i livelli di conflittualità (Ronco, Sbraccia & Verdolini, 2022).

Riferimenti bibliografici

- Altomare, V. (2009). *La parola liberatrice. La pedagogia di Paulo Freire*. Pazzini.
- Arcuri, L., De Grossi, F., & Scutellà, G. (2001). *Il diritto di leggere. Le biblioteche comunitarie romane in carcere*. Sinnos editrice.
- Arfuch, L. (2010). *El espacio biográfico. Dilemas de la subjetividad contemporánea*. Fondo de cultura economica.
- Becker, H. S. (2017). *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*. Meltemi.
- Benelli C., & Del Gobbo G. (2016). *Lib(eri) di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere*. Pacini.
- Bertaux, D., (1999). *Racconti di vita la prospettiva etnosociologica*. FrancoAngeli.
- Bertolini, P., & Caronia L. (2015). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*. FrancoAngeli.
- Bichi, R. (2000). *La società raccontata: metodi biografici e vite complesse* (Vol. 7). FrancoAngeli.
- Bichi, R. (2002). *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Vita e pensiero.
- Bichi, R. (2007). Misurare la distanza sociale percepita: un test per la costruzione di una scala. *Misurare la distanza sociale percepita: un test per la costruzione di una scala*, 1, 31-59.
- Bichi, R., & Mastripietri, L. (2012). Le narrazioni come metodo di indagine sociologica. *M@gm@*, 10 (1).
- Brinkman, S., & Kvale, S. (1996). *InterViews: Learning the Craft of Qualitative Research Interviewing*. Sage.
- Bruner, J. (2005). *Il conoscere. Saggi per La Mano Sinistra*. Armando Editore.
- Bustelo, M. (2017). Evaluation from a gender+ perspective as a key element for (re) gendering the policymaking process. *Journal of Women, Politics & Policy*, 38(1), 84-101.
- Bustelo, C., & Miguez, M.E. (2020) Investigación educativa y narrativas pedagógicas: aportes metodológicos para un campo en construcción, *Márgenes*, 1(3), 211–229.
- Butler, J. (2002). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. Routledge.
- Caldin, R. (2016). I processi inclusivi nella prima infanzia tra diritti e responsabilità. *Education sciences and society*, 7(2), 106-126.
- Caldin, R. (2020). La memoria e l'innovazione. L'impegno della pedagogia speciale tra radici e prospettive educative. In: Caldin, R. (Ed.). *Pedagogia speciale e didattica Speciale. Le origini, lo stato dell'arte, gli scenari futuri* (pp. 11-31). Erickson.
- Caldin, R., & D'Alonzo, L. (2012). (Eds.) *Questioni, sfide e prospettive della pedagogia speciale l'impegno della comunità di ricerca*. Liguori.
- Campesi, G., & Fabini, G. (2020). Immigration Detention as Social Defence: Policing 'Dangerous Mobility' in Italy. *Theoretical Criminology*, 24(1), 50-70.
- Canevaro A. (2020). Pedagogia speciale come scienza nomade, perché evolutiva e per il dialogo. In: Caldin, R. (Ed.). *Pedagogia speciale e didattica Speciale. Le origini, lo stato dell'arte, gli scenari futuri* (pp. 43-68). Erickson.
- Castiglioni, M., & Demetrio, D. (2002). *La ricerca in educazione degli adulti l'approccio autobiografico*. UNICOPLI.

- Cavarero, A. (2011). *Tu che mi guardi, tu che mi racconti filosofia della narrazione* (9.th ed.). Feltrinelli.
- Cicourel A. V. (1982), Interviews, Surveys, And The Problem of Ecological Validity. *American Sociologist*, 17(1), 11-20.
- Crenshaw, K. (1989), Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *The University of Chicago Legal Forum*, 140, 139-167.
- Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino.
- De Fina, A., & Georgakopoulou, A. (2015). *The handbook of Narrative Analysis*. Wiley Blackwell.
- Decembrotto, L. (2020). *Adultià fragili, fine pena e percorsi inclusivi teorie e pratiche di reinserimento sociale*. FrancoAngeli.
- Demetrio, D. (2004). *Tecniche narrative*. Guerini e associati.
- Denzin, N., & Lincoln, Y. (2011). *The Sage handbook of qualitative research* (4.th ed.). Sage.
- Davis, A. (2018). *Donne, razza e classe*. Alegre.
- Davis, A. (2022). *Aboliamo le prigioni? contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale* (2.nd ed.). Minimum fax.
- Dewey, J. (2000). *Democrazia e educazione*. La Nuova Italia.
- Finlay, J., & Bates, J. (2018). What Is the Role of the Prison Library? The Development of a Theoretical Foundation. *Journal of Prison Education and Reentry*, 5(2), 120-139.
- Foucault, M. (1994). *Dits et écrits, 1954-1988, Tome III: 1976-1979*. Gallimard.
- Foucault, M. (2003). *Lermeneutica del soggetto corso al Collège de France, 1981-1982*. Feltrinelli.
- Foucault, M. (2008). *Sorvegliare e punire nascita della prigione*. Einaudi.
- Freire, P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Mondadori.
- Friso, V., & Decembrotto, L. (2018). (Eds.), *Università e carcere. Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità*. Guerini.
- Goffman, E. (2010). *Asylums le istituzioni totali i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Einaudi.
- Haraway, D. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*, 14(3), 575-599.
- Hooks, B. (2020). *Insegnare a trasgredire*. Meltemi.
- Hooks, B. (2022). *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza*. Meltemi.
- Lejeoune, P. (1986). *Il patto autobiografico*. Il Mulino.
- Lincoln, Y.S., & Guba, E.G. (1985). *Naturalistic Inquiry*. Sage.
- Mortari, L. (2009). *Aver cura di sé*. Bruno Mondadori.
- Nussbaum, M. (2013). *Creare capacità liberarsi dalla dittatura del Pil*. Il Mulino.
- Oggonni, F. (2019). *Il profilo dell'educatore formazione e ambiti di intervento*. Carocci Faber.
- Ronco, D., Sbraccia, A., & Verdolini, V. (2022). Violenze e rivolte nei penitenziari della pandemia. *Studi sulla questione criminale*, 18(1), 99-123.
- Sen, A. (2010). *L'idea di giustizia*. Mondadori.

- Silverman, D. (2007). *Come fare ricerca qualitativa*. Carocci.
- Sorzio, P. (2005). *La ricerca qualitativa in educazione*. Carocci.
- Telleri, F. (2002). *Il metodo Paulo Freire* (Alma materiali). CLUEB.
- Tolomelli, A. (2015). *Homo eligens: l'empowerment come paradigma della formazione*. Junior.
- Tramma, S. (2016). Presentazione. In: Benelli, C., Del Gobbo G. (Eds.), *Lib(e)ri di formarsi. Educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere* (pp. 9-14). Pacini Editore.
- Tramma, S. (2021). Il ruolo dell'educazione degli adulti e della pedagogia dell'empowerment nei luoghi di reclusione. In R. Bezzi, & F. Oggionni (Eds.), *Educazione in carcere: Sguardi sulla complessità* (pp. 68-78). FrancoAngeli.
- Verdolini, V. (2022). *L'istituzione reietta spazi e dinamiche del carcere in Italia*. Carocci.
- Wacquant, L. (2006). *Punire i poveri il nuovo governo dell'insicurezza sociale*. Derive-Approdi.
- Wacquant, L. (2013). *Iperincarcerazione neoliberismo e criminalizzazione della povertà negli Stati Uniti*. Ombre corte.
- Zizioli, E. (2021). *Donne detenute percorsi educativi di liberazione*. FrancoAngeli.